

di CAMILLA GHEDINI

LA MAGGIOR PARTE degli intrecci che narra nei suoi libri, li ha 'raccolti' nell'ambulatorio di Bellano, al tempo in cui faceva il medico di base. Aneddoti di lago e provincia, tra fatti realmente accaduti e tradizione orale, che lui «giocando un po'» ha deformato, arricchito di particolari e contestualizzato nel Belpaese del '900, rendendoli così verosimili. «Partendo da un dato di realtà, intervallando con l'invenzione, mettendoci tanta precisione fatta anche di studio e ricerca documentaria, il mestiere è fatto». La fa semplice **Andrea Vitali**, uno degli scrittori più prolifici del panorama italiano, che stasera alle 21, nel **Cortile dell'Archiginnasio**, nell'ambito della rassegna *Stasera parlo io*, presenterà la sua ultima opera, *Le Belle Cece* (Garzanti). Siamo a Bellano, nel maggio del

ARCHIGINNASIO ANDREA VITALI

'Le belle cece' di Bellano

1936, è finita la Guerra d'Etiopia e Fulvio Semola, segretario del Partito Fascista, intende celebrare l'evento con un concerto di campane che coinvolga tutte le chiese del Comune, così da rendere 'sacra' la vittoria militare. A frenare l'entusiasmo imperiale sono alcune vicende che coinvolgono il temuto ispettore del cotonificio locale, Eudilio Malversati: da un'aggressione notturna alla sparizione di alcune mutande della moglie. E così il Semola deve risolvere il 'caso', che certo non può essere affidato ai Carabinieri e deve rimanere quanto più segreto possibile....

Nei suoi romanzi ci sono sempre macellai, parroci, avvocati alle prese con vicende di 'cronaca' locale seppure in un panorama po-

litico nazionale ben definito. Perché non ha mai cambiato protagonisti e ambientazione?

«I personaggi non appartengono solo a Bellano, ma all'umanità, sono ovunque. Il territorio, coi suoi pregi e difetti, fa da sfondo, funge da teatro naturale».

Com'è possibile non ripetersi mai?

«Avendo tanta memoria e ricordandosi tutto quello che si è prodotto. Spesso vado a verificare se ho già trattato o meno un episodio. La verità è che con un minimo di attenzione e tanta curiosità tesa a 'scoprire', il materiale non manca mai».

In quanta percentuale ascolta e in quanta scrive?

«Direi 70 e 30. Anche perché l'ascolto comprende sia la fase



pubblica che privata, quella in cui nella testa prende forma la trama. La stesura è alla fine».

Anche con 'Le Belle Cece' siamo nel '900, eppure non tutti, soprattutto fra i giovani, conoscono le vicende del secolo scorso...

«Il salto indietro deve produrre solo divertimento, è un intento puramente letterario. Poi, se incuriosisce al punto da aprire una finestra sul mondo rimasta finora chiusa, tanto meglio».

TACCUINO

Ore 20,30

Ai 300 Scalini, via Casaglia

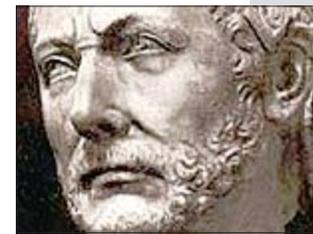
Janos Hasur inizia la rassegna 'Verso il teatro di canapa' con GulashConcerto: preparazione della cena, racconti e suoni klezmer



Ore 21,15

Giardini al Cubo

Valerio Massimo Manfredi e Giovanni Brizzi in 'Annibale': vita e imprese del grande condottiero cartaginese sconfitto da Scipione



Ore 21,45

Piazza Maggiore

Ivano Marescotti ricorda la Resistenza con il suo spettacolo 'I sette fratelli Cervi' intervallato da estratti dell'omonimo film di Puccini



SE LA MAGGIOR PARTE dei gruppi generalmente si ritrova in sala prove, ce ne sono alcuni che si danno appuntamento con più facilità in sala operatoria e che hanno più dimestichezza con le richieste di un consulto che con quelle di un bis a fine concerto. È il caso dei **Doctor Life**, band formata da «sei medici e un paziente» - scoperta e lanciata da **Lucio Dalla** - che si esibirà stasera alle 20.30, nell'ambito della rassegna **CrossOver Live**, per il programma estivo di *Che Spettacolo San Lazzaro*. Sul palco della Corte del Palazzo Comunale, lo show *Mettiamoci la faccia, parole e musica per la salute* potrà contare anche sulla partecipazione di **Giorgio Comaschi**. E se qualcuno si dovesse sentire male, come assicura **Giuseppe Cervino** - tastiera e voce della band - il gruppo copre praticamente tutti rami della medicina.

Enzo Jannacci e i Doctor Life sono solo due dei casi che confermano l'ipotesi di un nesso tra musica e medicina...

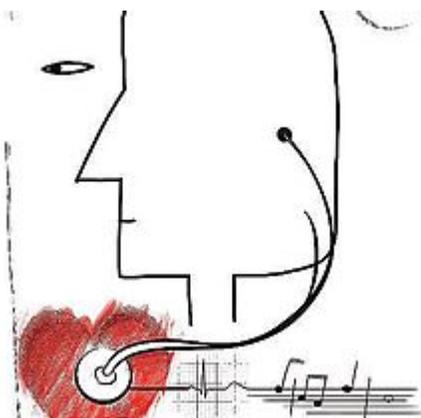
«Me lo diceva sempre anche la mia insegnante di musica delle medie. Sosteneva che i medici fossero molto portati per la musica. Onestamente, io non ho mai capito perché».

Forse ne era convinto anche Lucio Dalla, che vi ha scoperti in ambulatorio e poi vi ha portato sul palco...

«Non so se sia andata proprio così,

SAN LAZZARO LIVE LA BAND DI MEDICI LANCIATA DA LUCIO DALLA

Doctor Life «Ai nostri concerti vi curiamo corpo e anima»



perché io sono arrivato dopo. Esisteva certamente un rapporto di amicizia, che ha portato, come primo episodio, alla produzione di un video sullo screening del colon retto, per il quale Dalla riuscì a reclutare una serie di testimonial importanti. Lo proiettiamo anche durante lo spettacolo. Ma quello è stato solo l'inizio. Ci ha spinto a mettere in piedi un vero e proprio

show, al quale lui stesso ha partecipato, entrando in scena alla fine e suonando, insieme a Marco Alemanno - che inizialmente rivestiva il ruolo del narratore, che stasera sarà di Comaschi - 4 o 5 suoi brani».

A parte Comaschi, quindi, non cambia niente?

«Oltre a una dozzina di pezzi originali, abbiamo inserito in scaletta un brano di Dalla, mentre alle nostre spalle viene proiettato un video delle sue partecipazioni allo spettacolo».

I gruppi di solito nascono in sala prove o da annunci in bacheca. Come si crea invece una band di medici?

«In corsia. Elio Jovine, il chitarrista, è un luminaire nel campo della chirurgia addominale. Vincenzo Cennamo, tastierista, e l'ex vocalist Carlo Fabbri (che invitiamo a tornare quando vuole) sono gastroenterologi...».

La battuta di un gruppo che suona di pancia è scontata...

«Sì ma poi ci sono io che faccio lo psichiatra, c'era un anestesista, ora un ortopedico... A parte il batterista, che è un paziente, copriamo praticamente tutti i campi della medicina».

Diciamo che non vi può succedere niente...

«O forse che ci può succedere di tutto».

Ma la musica, in definitiva, può essere una cura?

«Evidentemente, noi ci crediamo. Provando a evitare i messaggi didattici ad ogni costo e puntando sulle corde emotive. Magari anche con una canzone d'amore».

Filippo Dionisi

CONSIDERAVA la vita una festa da vivere come una corsa inquieta. **Mario Giovanetti** raccontava le proprie esperienze con il colore, con il ferro e il legno, con uno sguardo pronto a cogliere l'essenza delle forme. Negli ultimi tempi una malattia invalidante lo aveva costretto a rimanere chiuso in casa, senza però impedirgli di raccontare quello che gli passava per la mente. Realizzare un'opera era come mettere in moto le articolazioni che non gli davano più ascolto. Questo, fino a pochi giorni fa, quando anche le mani avevano deciso di non seguirlo nei lavo-

ARTE IN LUTTO A 83 ANNI MUORE IL PITTORE E SCULTORE NATURALISTA

Addio a Mario Giovanetti

ri. Ultimamente i suoi racconti erano fatti di sagome fantastiche, cose vaghe di un mondo preso in consegna da sentimenti che sconfinavano tra spazio e luce, tra ombre e memorie: composizioni che erano la geografia assemblata di ciò che portava al ricordo. Giovanetti se ne è andato dopo un breve ricovero. Sembrava aver deciso lui il momento di staccare la spi-

na. Lo ha fatto in modo repentino. Con quel po' di voce che gli era rimasta diceva che ne aveva abbastanza, che non se la sentiva più di costringere il proprio corpo a sostenere la fatica di un sopravvivere privato persino delle illusioni. La vita non era più una festa. E poi, che senso aveva guardare le cose senza poterle declinare in un contesto che non fosse il prolungamento di un sogno?

AVVERSO a qualsiasi tattica comportamentale, Giovanetti si dichiarava estraneo a idee ritenute stampi preconfezionati del pensiero. Amava Bologna, città dove è nato nel 1932 e dove catalogava il vermiglio delle pietre da accostare a vecchi legni o a tele di sacco. Tra informale e neoplasticismo, tra surreale e objet trouvé, sembrava un alchimista impegnato nella



Mario Giovanetti era nato a Bologna nel 1932. Iniziò a dipingere nel '55

determinazione di un cortocircuito tra mistero e magia, tra brani del vero e artifici dell'immaginario. L'addio dell'artista è avvenuto senza forme rituali, in modo intimo e informale: così come aveva deciso lui.

Franco Basile